

 **Il commento**

## Ma le scuse europee non possono bastare: serve un'altra svolta

di **Paolo Lepri**

Silenzio è la parola chiave di due gesti simili: il riconoscimento tedesco che fu «genocidio» quello compiuto all'inizio del secolo scorso in Namibia, sotto le bandiere di una spietata colonizzazione, e l'ammissione di Emmanuel Macron sulle «responsabilità francesi» nel genocidio dei Tutsi che ha avuto luogo ventisette anni fa in Ruanda. Il silenzio è stato finalmente rotto, perché il governo di Berlino ha chiesto perdono. E su quanto è accaduto nel 1994 in Ruanda (quando la Francia si è trovata a fianco di un regime sanguinario e ha armato le milizie Hutu responsabili delle stragi) il silenzio ha prevalso troppo a lungo. Ma c'è un altro silenzio impossibile da riempire: tanto in Namibia quanto in Ruanda, prendendo in prestito le parole pronunciate dal presidente francese a Kigali, «milioni di uomini, donne e bambini non sono più qui per raccontare questa interminabile eclisse dell'umanità».

È da qui che bisogna ripartire. Per dare una voce a chi non l'ha più, le parole degli altri non bastano, sia pure se pronunciate dai governanti della Terra. Il processo di revisione del passato rischia di non essere sufficiente. Nel caso dell'eredità del colonialismo (nonostante errori e deviazioni delle leadership post-coloniali) a prevalere deve essere una politica di lotta alle disuguaglianze che diventi un metodo di *governance* mondiale. La lezione della pandemia — di quanto non è stato fatto o può essere ancora fatto — è in questo senso fondamentale. Nel caso invece delle alleanze, o delle protezioni, gli interessi geo-politici non possono non essere limitati da una responsabilità generale, costi quel che costi. Per la quale si possono trovare oggi gli strumenti.

Va detto poi che è indispensabile che i processi di riconciliazione siano approfonditi («Non basta un tratto di penna», scrive Daniel Pelz su *Deutsche Welle*) e coinvolgano cultura, istruzione, orientamento della sensibilità collettiva. Perché, come scrisse W.G. Sebald negli *Anelli di Saturno* a proposito della colonizzazione belga del Congo, «l'agonia di un intero popolo fu tanto straziante da mettere in ombra tutte le bibliche storie di passione». Non dimentichiamolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

